

L'isola

SPECIALE TERRITORIO IBLEO



Sulle tracce
del passato

Un viaggio alla scoperta delle radici

La conservazione, la tutela e la promozione dei beni archeologici accomuna gli Iblei con l'Isola dei Cavalieri

Archaeotur è un progetto finanziato nell'ambito del Programma Operativo Italia-Malta 2007/2013 e capitalizza l'esperienza del progetto Cultexchange (finanziato dal Programma Interreg IIIA Italia-Malta 2000/2006) in occasione del quale i partner - Mosta Local Council capofila, Heritage Malta, Soprintendenza per i Bb. Cc. Aa. di Ragusa e Comune di Ragusa - hanno avviato una rete di contatti e scambi di know how ed attraverso il quale è stata valorizzata - in Provincia di Ragusa - la catacomba delle Trabacche.

Il progetto Archaeotur vede la partecipazione di nuovi partner, che intendono rafforzare le sinergie attivate in passato, proseguire le azioni intraprese con lo sviluppo di un modello gestionale del patrimonio archeologico, che integri interventi di conservazione e tutela, valorizzazione e promozione dei siti archeologici transfrontalieri e creare e promuovere un Circuito Turistico Integrato Ragusa - Malta, con lo scopo di generare opportunità di sviluppo socio-economico in un'ottica di sostenibilità ambientale, favorire l'incremento e la destagionalizzazione dei flussi turistici e rafforzare la riscoperta delle radici comuni e dell'identità culturale. Nello specifico la rete partenariale è così composta: Comune di Mosta - Capofila, Heritage Malta, Malta Tourism Authority, Comune di Rabat,

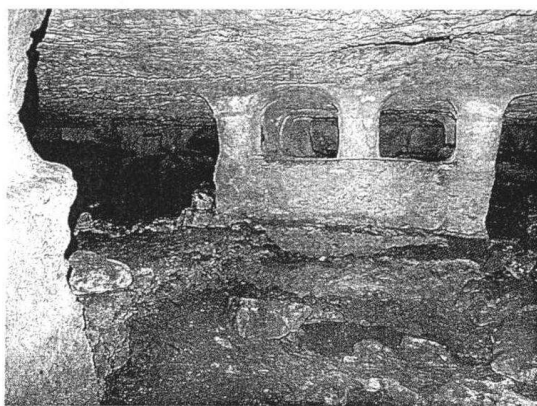
Comune di Ragusa, Soprintendenza per i Bb. Cc. Aa. Ragusa, Parco Archeologico di Kamarina, Comune di Santa Croce Camerina e Giritravel Srl - Agenzia Viaggi (Partner privato). I siti archeologici oggetto degli interventi sia a Ragusa che a Malta sono le catacombe, gli ipogei e le necropoli del periodo Tardo Antico e dell'Alto Medioevo, ovvero le catacombe di St'Augustine's e di Ta' Bistra a Malta, i siti di Contrada Cisternazzi, Cava Celone, Donnafugata, Mirio, Mezzagnone e Pir-

L'ingresso di nuovi partner servirà a rafforzare le sinergie

ra in Provincia di Ragusa. Tra le azioni progettuali per la gestione integrata di tali Beni Archeologici, è prevista l'implementazione di un "Piano di Gestione dei siti archeologici", l'attività di promozione turistica del patrimonio archeologico, attraverso l'individuazione di "Heritage Trails" e del Circuito Turistico Integrato Archaeotur, con lo scopo di contribuire alla valorizzazione del patrimonio archeologico "minore", rispetto ai grandi attrattori culturali presenti in entrambe le isole.

Obiettivi specifici del progetto sono il miglioramento della conservazione dei siti e degli standard di qualità esistenti; il miglioramento dell'accessibilità ai luoghi finalizzata all'inclusività sociale di soggetti diversamente abili; il miglioramento della fruizione attraverso l'allestimento dei siti con supporti tecnologici informativi e didattici; la promozione, la valorizzazione e l'attrattività turistica del patrimonio archeologico transfrontaliero.

In particolare, il progetto prevede la realizzazione di indagini documentali finalizzate alla raccolta di dati bibliografici-archeologici, di rilievi topografici per rilevazioni tecnico-scientifiche e documentazione video fotografica. Un monitoraggio ambientale verificherà lo stato di conservazione dei siti e le azioni da effettuare a tutela degli stessi, una indagine sul flusso e le caratteristiche dei visitatori consentirà di definire il target dell'utenza oltre a monitorare il carico antropico. Le azioni progettuali includono una serie di interventi infrastrutturali sui siti archeologici della provincia di Ragusa, quali pavimentazione, costruzione di passerelle e staccionate in legno, per migliorare e garantire l'accessibilità ai siti anche a soggetti con disabilità mentre sui siti Maltesi sono previsti interventi di conservazione, recupero e



L'IPOGEO DI CISTERNAZZI

In contrada Cisternazzi si trova l'omonimo ipogeo (3) caratterizzato da un vasto camerone (12,75 x 8,45 x 2 m) sulle cui pareti sono scavati otto arcosoli bisomi e polisomi, mentre, lungo la parete laterale sinistra, in un piccolo annesso, sono altri quattro sepolcri

Ta' Bistra e Saint Augustine pezzi di storia nelle catacombe

Le catacombe di Ta' Bistra (IV secolo d. C.) sono composte da una sistema estensivo di sepolcri dei primi cristiani, ciascuno con un ingresso singolo, e perforate proprio alla superficie verticale della cresta della collina che domina verso nord dalla parte di San Paolo a Mare. Queste catacombe consistono di sedici gruppi di camere con gallerie scavate l'una accanto all'altra, con l'ipogeo principale di misura più grande.

Oggi giorno le catacombe non formano più un singolo insieme di sepolcri. Sono invece divise in varie parti con addirittura qualche sepolcro che si trova sepolto sotto un'arteria stradale principale. Il sito fu scoperto la prima volta nel 1891 da F. Vassallo, e più tardi documentato da studiosi di storia ed esperti di archeologia molto noti come Magri, Zammit, Becker e Bellanti. L'insieme di catacombe a Ta' Bistra dimostra un'evidenza di caratteristiche architettoniche come cornici a spirale ben scolpite, festoni a conchiglia, scaffali arcuati lavorati in ceramica e lesene. Comprende pure delle tavole agape all'interno dei due ipogei più grandi.

L'obiettivo principale del Progetto Interreg IIIA 2000/2006 Cultexchange è stato quello di dedicare tutte le



risorse per superare il problema centrale della custodia e della accessibilità di questo prezioso monumento archeologico, per assicurare un beneficio alle generazioni future.

Oggi con il Progetto Archaeotour del P. O. Italia-Malta 2007/2013 s'in-

tende migliorare la fruibilità e l'attrattiva turistica di questo patrimonio archeologico.

Le catacombe di Sant' Agostino, Rabat

Il sito di queste catacombe si trova a circa 100 m più in su lungo la strada

dalle catacombe di San Paolo e Santa Agata, e anche se ora sono separati, un tempo erano parte della stessa necropoli. Questa zona era, infatti, originariamente fuori dalle mura della città di Melite nel periodo romano e tardoromano. Anche se questo sepolcreto fu iniziato nel periodo fenicio, punico e primo romano, queste tre catacombe sono state utilizzate a partire dal IV secolo fino al IX secolo all'incirca. Le catacombe furono abbandonate e perse finché non furono riscoperte ancora alla metà degli anni venti dello scorso secolo, durante la posa delle fondamenta per la costruzione di nuove case.

A seguito della loro scoperta, questi tre ipogei sono stati puliti dai loro detriti e poi uniti attraverso un passaggio stretto tagliato nella roccia. Case residenziali continuavano ad essere costruite sopra le catacombe ed un accesso è stato lasciato tramite un piccolo ingresso tra le case. Dopo questo ripristino del sito, l'ingresso della catacomba fu utilizzato come uno spazio per l'immagazzinamento da parte di un imprenditore locale, fino al momento in cui Heritage Malta ha ripreso l'uso e la gestione di questo complesso catacombale.

Le catacombe di Ta' Bistra e, in alto a destra, Windmill a Mosta in due foto di Victor B. Caruana

La trama ipogeica dei piccoli villaggi

I cimiteri tardoantichi dell'altopiano evidenziano il sistema territoriale che solcava i Monti Iblei

I cimiteri ipogeici tardoantichi dell'altopiano ragusano costituiscono la sola evidenza di un sistema territoriale contraddistinto da una trama di piccoli abitati rurali, dislocati lungo percorsi di fondovalle e antiche vie di traffico che solcavano i Monti Iblei in un complesso reticolo viario a ridosso delle vie di comunicazione che mettevano in collegamento i grandi poli urbani della costa.

Solamente in pochi casi le indagini archeologiche hanno potuto rivelare l'esistenza di isolate fattorie, le villae, o di piccoli insediamenti rurali, i vici. Questo si traduce in una diffusa carenza di appigli stratigrafici che rende difficile allo stato attuale un inquadramento cronologico più puntuale. Ciò nonostante, il rinnovato interesse per le evidenze sepolcrali "scolpite" nella roccia ha contribuito a gettare luce non solo sulle dinamiche di insediamento ma anche, seppur in modo indiretto, sull'organizzazione delle piccole comunità rurali iblee dell'età tardoantica.

Elemento caratterizzante del paesaggio montano ibleo è un vasto plateau calcareo segnato dalle cosiddette "cave", incisioni vallive dalle ripide pareti rocciose. Le piattaforme pianeggianti rappresentavano i luoghi dell'insediamento e delle attività produt-

tive; i pendii, invece, erano frequentemente attraversati da reticoli di "trazzere", tratturi e mulattiere lungo le quali, non di rado, si aprivano piccole camere sepolcrali familiari o, in qualche caso, catacombe destinate a un'intera comunità. La Cava San Leonardo è una profonda vallata che lambisce a N-E l'odierno abitato di Ragusa. Essa prende il nome dall'omonimo torrente che sgorga nella vicina contrada di Nunziata Vecchia e confluisce nel fiume

Complesso il reticolo viario che collegava i poli urbani alla costa

me Irminio, in prossimità di Ragusa Ibla. È probabile che in antico, lungo l'alveo del torrente San Leonardo, si dipanasse un'antica tratta viaria che raccordava la viabilità N-S, che si impostava lungo il corso dell'Irminio, con la via di comunicazione E-O in direzione del bassopiano.

Nei pressi delle sorgenti del San Leonardo, dove si registra un piccolo gruppo di ipogei e cimiteri a fosse sub-divo, si trovano i ruderi di una piccola chiesa che la tradizione vuole dedicata a

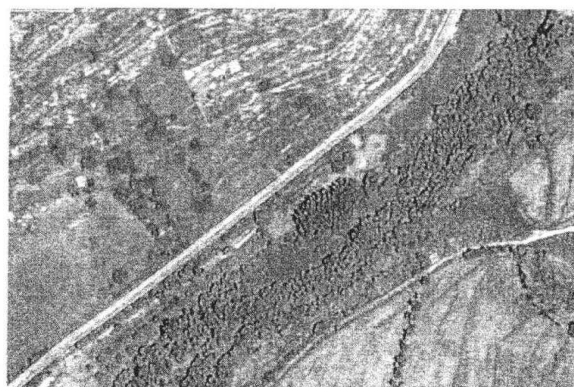
San Lio ma che forse andrebbe identificata con quella di Maria SS. dell'Annunziata, nota alle fonti documentarie del XIV secolo. Da qui il nome della contrada, Nunziata Vecchia (1). I piccoli cimiteri ipogeici che si osservano sul versante opposto a quello su cui sorge la chiesa presentano genericamente un corridoio centrale allineato all'ingresso per una lunghezza inferiore ai 10 metri e una larghezza di circa 4 metri. Lungo le pareti si svolgono loculi impilati con cornice d'imposta per la lastra di chiusura o degli arcosoli, mentre sul pavimento si contano diverse fosse terragne.

In qualche caso gli ipogei sfruttano escavazioni preesistenti, anche di epoca preistorica. La tipologia dei loculi "a pila" visibili sulle pareti di questi gruppi cimiteriali ipogeici ripete uno schema che, sulla base di confronti con i vicini cimiteri siracusani, può essere datato ai primi decenni del IV secolo. Poco distante si trova la cava Celone (2), da lungo tempo nota alla letteratura archeologica per la presenza di una catacomba databile al IV-V sec. d. C. secondo G. Agnello. L'accesso alla grande catacomba avviene tramite una porta con sagoma architravata che immette in una grande camera di forma ellissoidale



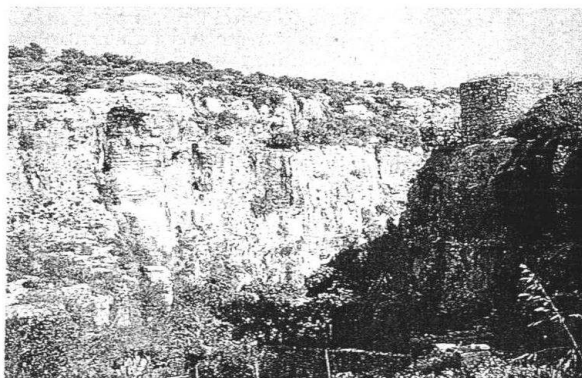
LA VALLATA S. LEONARDO

La Cava San Leonardo è una profonda vallata che lambisce a N-E l'odierno abitato di Ragusa. Essa prende il nome dall'omonimo torrente che sgorga nella vicina contrada di Nunziata Vecchia e confluisce nel fiume Irminio, in prossimità di Ragusa Ibla



IL CORSO DELL'IRMINIO

È probabile che in tempi antichi, lungo l'alveo del torrente San Leonardo, si dipanasse un'antica tratta viaria che raccordava la viabilità N-S, che si impostava lungo il corso dell'Irminio, con la via di comunicazione E-O in direzione del bassopiano



IL PLATEAU CALCAREO

Elemento caratterizzante del paesaggio montano ibleo è un vasto plateau calcareo segnato dalle cosiddette cave, incisioni vallive dalle ripide pareti rocciose. Le piattaforme pianeggianti rappresentavano i luoghi dell'insediamento (Foto Giovanni Antoci)

Catacombs and valley tell the cultural development

Cisternazzi Catacombs

English: Dated to between the IV and V century A. D., the Cisternazzi catacombs consist of a wide chamber with a rectangular entrance dug out of the ridge in the district of the same name. The interior space of the catacomb is divided into two chambers by an arched wall into which are carved arched loculi. Along the left wall is a burial chamber with a baldacchino tomb.

Italiano: Cistenazzi è costituita da un vasto camerone con ingresso rettangolare che si apre sulla balza rocciosa del pianoro della contrada omonima. All'interno la camera è suddivisa in due ambienti da un setto roccioso dove sono ricavati loculi ed arche, lungo la parete di sinistra si apre una camera sepolcrale con sepoltura a baldacchino. La catacomba si data tra il IV e V sec. d. C.

Cava San Leonardo

English: In this valley within periphery of Ragusa are a number of small funerary hypogea datable to IV and V century AD, that represent a fraction of the late Roman necropolis of one of the many villages that occupied the plateaus of the Iblaean valleys.

Italiano: In questa cava della periferia di Ragusa insistono alcuni piccoli ipogei funerari databili tra il IV ed il V sec.



d. C., che rappresentano un lembo della necropoli tardo romana di uno dei tanti villaggi che nel periodo tardo romano occupavano i pianori della cave iblee.

Donnafugata catacombs

English: Funerary hypogeum of the IV-V century AD. The Hypogeum is articulated in two environments, the second one of which is much larger than the one at the front. The two chambers are connected to each other by a

La mappa dei siti archeologici di Nunziata Vecchia, Celone e Cisternazzi

narrow rectilinear corridor dug for a length of around 17 meters. The axial and symmetrical disposition of the whole burial system, which was organised in groups of troughs placed within arcosolia, points out towards a unitary preconceived plan for the structure. The interior presents a double line of four arcosolia placed symmetrically opposite each other. The corridor itself ends into another module made up of four troughs orthogonally placed on the same axis as the corridor.

Italiano: Ipogeo funerario di IV-V sec. d. C. L'ipogeo si articola in due ambienti di cui una parte antistante ipetratale, ed una seconda, molto più am-

pia, ipogeica, messe in relazione da uno stretto corridoio rettilineo, intagliato per una lunghezza totale di circa 17 m. La disposizione assiale e simmetrica dell'intero sistema di sepolture organizzate per gruppi di forme disposte a fronte scenica entro arcosoli fa propendere per una concezione unitaria della struttura. L'interno della struttura presenta una doppia fila di quattro arcosoli simmetricamente contrapposti e il corridoio stesso è chiuso nella parte terminale da un ulteriore modulo, composto anch'esso da quattro fosse disposte ortogonalmente all'asse del corridoio.

La direttrice che collega il Chorion di Caucana con la via per l'antico abitato di Hybla incrocia, a Sud della moderna Ragusa, nell'area di Cento Pozzi-Buttino, due o tre diverticoli antichi che, da Comiso, si inerpicano attraverso un sistema di valleciole, su un settore del fertile altopiano ragusano già densamente popolato in età tardo-antica

in cui si osservano due grandi pilastri risparmiati nella roccia con funzioni statiche e molteplici fosse terragne sul pavimento.

Aggiunte posteriori sono probabilmente i due grandi corridoi paralleli che si aprono oltre i pilastri: il primo, in asse con l'ingresso, è lungo circa 20 m; il secondo, più piccolo e alquanto regolare, presenta, verso Ovest, un ulteriore allargamento in cui è possibile riconoscere un ambiente nel quale, oltre ai loculi alle pareti e alle fosse terragne, è possibile individuare un'arca risparmiata, quasi al centro del vano. A testimonianza della folta presenza in quest'area di comunità agricole, allo stato attuale delle ricerche si è in grado di aggiungere altri nuclei sepolcrali.

A differenza della Nunziata Vecchia, qui predominano ambienti molto più ampi, con lunghi corridoi attorno ai quali si dipanano vere e proprie sale

che ospitano un altissimo numero di loculi, sia in parete che a terra. In un vasto camerone ipogeico si trova anche uno pseudo-baldacchino, tipologia sepolcrale che insieme alla sua variante più monumentale, il tegurium, contraddistingue l'architettura funeraria dell'altopiano ibleo e di Malta. La direttrice che collega il Chorion di Caucana con la via per l'antico abitato di Hybla incrocia, a Sud della moderna Ragusa, nell'area di Cento Pozzi-Buttino, due o tre diverticoli antichi che, da Comiso, si inerpicano attraverso un sistema di valleciole, su un setto-

I reperti esaminati potranno delineare le prime fasi di vita

re del fertile altopiano ragusano già densamente popolato in età tardo-antica.

In contrada Cisternazzi si trova l'omonimo ipogeo (3) caratterizzato da un vasto camerone (12,75 x 8,45 x 2 m) sulle cui pareti sono scavati otto arcosoli bisomi e polisomi, mentre, lungo la parete laterale sinistra, in un piccolo annesso, sono altri quattro sepolcri. La monumentalità del complesso è accentuata, nella parte poste-

riore dell'ipogeo, da un imponente tegurium centrale di forma trapezoidale (2,45 x 2,80 m) che, in asse con l'ingresso, è inquadrato da due pilastri ricavati dal banco roccioso originario che, quasi allineati, sostengono il soffitto della catacomba. Il monoblocco in cui sono scolpiti i pilastri ha sezione rettangolare e, nella parte sommitale, un rozzo capitello con un'accentuata svasatura verso l'alto.

Il tegurium sul lato prospiciente l'ingresso presenta tre pilastri a sezione quadrata raccordati alla volta da arcate il cui piano di imposta risulta segnato da una sorta di cordatura. Sui fianchi, la tegurina, è coronata da quattro pilastri per lato su cui si impostano tre arcate, mentre, nella parte posteriore, un arco a tutto sesto si imposta a sua volta sui pilastri angolari.

Recenti ricerche effettuate all'interno dell'ipogeo hanno messo in evidenza altre sepolture, di cui una intatta. Dallo scavo della struttura sono emerse svariate testimonianze materiali che sono attualmente allo studio e che potranno delineare con chiarezza le prime fasi di vita della struttura e le successive riutilizzazioni.

**TESTO ARCHEOTUR
A CURA DI**

**SAVERIO SCERRA, CLORINDA AREZZO,
DAMIANO BRACCHITTA**



UN PRIMO PIANO DELLA VASTA NECROPOLI CHE SI ESTENDE NELLA LOCALITÀ DI MIRIO NEI DINTORNI DI SANTA CROCE CAMERINA ED È DATIBILE AL IV E V SECOLO DOPO CRISTO

La morte racconta la vita di Mirio

Gli ornamenti e l'orientamento delle sepolture testimoniano la differenziazione sociale o familiare

Una vasta necropoli databile al IV e V secolo d. C. si estende nei dintorni di Santa Croce Camerina, in località Mirio. Le tombe, sono orientate in maniera diversa, occupano un dosso roccioso di tipo calcareo molto compatto. Le sepolture presentano vari ornamenti.

Il differente orientamento di queste sepolture, sembra per lo più condizionato dai diversi livelli del banco roccioso nell'ambito del pendio e ovviamente da ragioni di spazio. Non si possono escludere tuttavia altre motivazioni legate alla differenziazione sociale o familiare. Il taglio del banco roccioso per lo scavo delle fosse è sempre molto regolare, ma si registra anche la presenza di diverse forme di sepolture: rettangolari, ovali, trapezoidali, con i lati brevi disomogenei. Le lastre erano chiuse con lastre di calcarenite locale, probabilmente sigillate con malta. Alcune presentano una risega di 10- 25 ca. ben tagliata su cui si incastrava la lastra di copertura. Solo tre sepolture conservano la loro copertura originaria.

Circa settantatré fosse erano destinate a inumazioni di individui adulti, le rimanenti ventotto piccole fosse poco profonde e con forme e orientamenti diversi erano destinate ad in-

fanti. Nella disposizione topografica delle sepolture non vi è distinzione tra le tombe degli adulti e quelle degli infanti. Tranne nel caso di un gruppo di dieci piccole tombe raggruppate nello stesso ambito e affiancate l'una all'altra che sembrano costituire un ambito di sepolture circoscritte.

Dal numero degli inumati all'interno di alcune fosse è possibile ipotizzare l'utilizzo delle singole tombe per diverse sepolture, avvenute probabil-

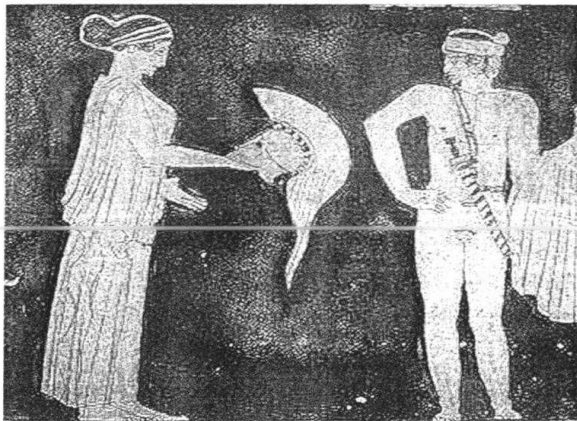
Circa 73 fosse erano destinate agli adulti, le rimanenti ai bimbi

mente in momenti diversi ma cronologicamente non lontani. La basilica cimiteriale di epoca bizantina scoperta nel 1961 in località Pirrera, a Santa Croce Camerina è orientata verso E-O con tre navate divise da arcate su pilastri e preceduta da esonartece con abside racchiusa entro un muro di fondo rettilineo, un ambiente di servizio comunicante e Ovest con la navata meridionale e un secondo ambiente in asse con la navata centrale, alle spalle dell'abside. La copertura doveva esse-

re costituita da un semplice tetto a capriate lignee con tegole e doppio spiovente per la navata centrale e a un solo spiovente per le due navate laterali. Gli spioventi rampanti erano appoggiati ai muri sopraelevati dell'aula centrale in cui dovettero essere praticate delle finestre che davano luce all'interno.

La parte centrale della basilica è costituita da un'aula rettangolare lunga 8,50m e larga 5m. l'abside presenta una forma piuttosto profonda, la sua struttura muraria è costituita da blocchi lapidei regolarmente tagliati di diverso spessore e lunghezza. Le ricche pavimentazioni musive che ricoprivano le navate, forse opera di maestranze africane, e che si possono ammirare al museo Archeologico di Ragusa, fanno della Basilica Pirrera uno dei monumenti più significativa della Sicilia Paleocristiana. Il mosaico ricopriva in origine le tre navate e i passaggi fra di esse, tuttavia disponiamo di documentazione certa solo per due navate. Dopo i recenti scavi è molto probabile che una serie di ambienti collaterali all'abside siano stati utilizzati come un sacrarium e come un battistero.

**GIOVANNI DI STEFANO
GIUSY VENTURA**



PRIMA DI KAMARINA

Ancora prima della fondazione della greca Kamarina, durante l'età del bronzo, lungo la costa sorgevano insediamenti preistorici di una certa consistenza. Kamarina fu fondata nel 598 a. C. dai Siracusani e cominciò presto a prosperare economicamente



TRE SECOLI TRAVAGLIATI

Kamarina cominciò quindi a rivendicare la propria autonomia dalla madrepatria. Con l'aiuto di alcune città greche della Sicilia meridionale dichiarò guerra a Siracusa e venne sconfitta, nel 553 a. C. Nei successivi tre secoli alternò periodi di splendore e decadenza



IL SANTUARIO DI MIRIO

Verso il V sec. d. C., fece la sua comparsa in queste zone il Cristianesimo. Vicino contrada Mirio sorse un piccolo santuario, nel quale era raffigurata, fra le altre immagini, una Sant'Elena (madre dell'imperatore Costantino) con la croce del Cristo

Così un mausoleo bizantino diventò un hamman arabo

GIOVANNI DI STEFANO

Un Mausoleo Bizantino e un Hamman arabo a Santa Croce Camerina. L'edificio antico in località Mezzagnone, alla periferia di Santa Croce Camerina, fu nel VI - VII secolo d. C. un mausoleo bizantino successivamente, in epoca islamica, fu riutilizzato come Bagno.

L'edificio è orientato in direzione SO- NE, misura 17 x 10,70m. e presenta una planimetria a croce latina. La tecnica di costruzione è basata sull'uso di conci isodomici di calcare locale di colore giallo tagliati in maniera difforme tra di loro, messi in opera a secco in modo da creare un sistema portante in cui le sollecitazioni dai carichi potevano distribuirsi su un numero multiplo di snodi. Lo spessore murario è di 0,75 m. gli angoli dell'edificio e le parti statisticamente più importanti sono realizzati con blocchi ben squadri. All'esterno sulla cupola è stato steso uno spesso strato di intonaco. La parte centrale dell'edificio è un ambiente di forma quasi quadrata. Una sorta di base coperta da una falsa cupola di forma emisferica poggiata su un tamburo realizzata con anelli di conci, per un totale di nove filari di altezza, decrescente verso l'alto. La cupola poggia sulle pareti. I tre ambien-

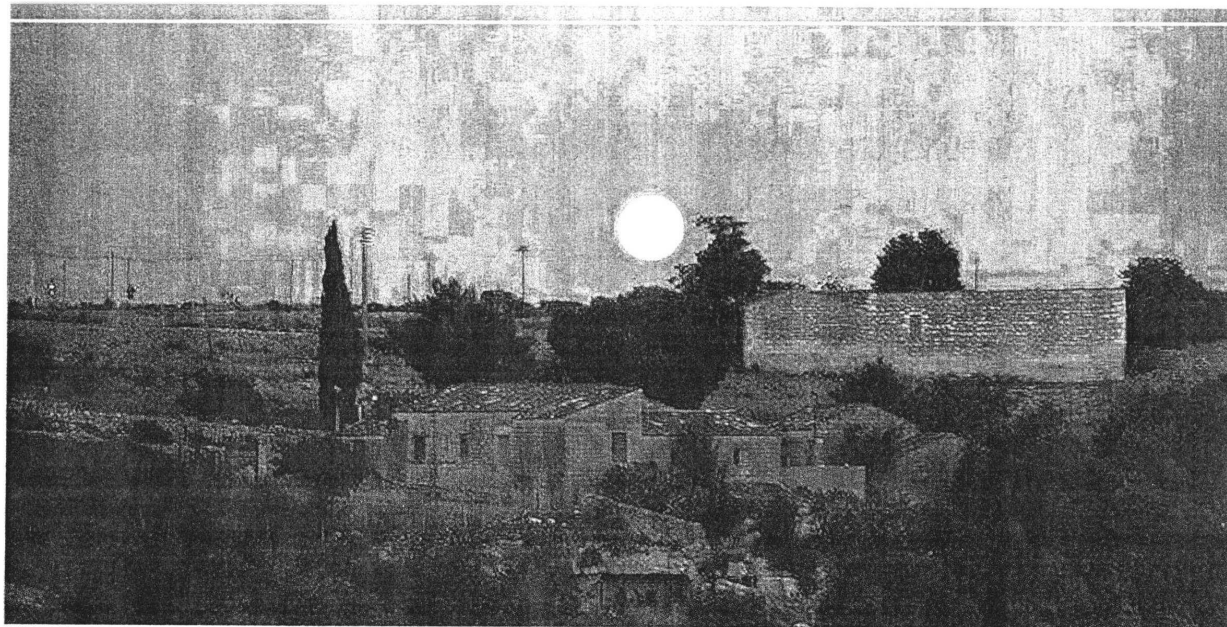
ti laterali al vano centrale A sono di forma quadrata e dovevano essere coperti da tre volte a botte a tutto sesto formate da sette filari di conci.

Le volte erano alte fino all'imposta delle tre finestre della cupola. Grazie a scavi archeologici avvenuti nel 2008 si

è potuto accertare che l'edificio fu riutilizzato e rifunzionalizzato in un periodo successivo al VI-VIII secolo d. C. infatti un grande ambiente con un pavimento con intonaco idraulico a calce fu aggiunto al vano. In seguito il mausoleo gotto avrebbe subito profonde trasformazioni con aggiunte significative, per esempio fu aggiunto il barriani, una sorta di sala fredda, e quello che ancora lo precede il mushallah, una sala adibita a spogliatoio o a riposo. L'ambiente B divenne la sala tiepida detta wusta e infine il vano quadrato coperto a cupola sarebbe la stanza per il bagno di vapore, il dakhli. I vani radiali sarebbero stati trasformati in maksuras, dei veri ridotti con banconi di pietra (mastabas).

L'hamman aveva poi una parte dei servizi con la khizana, la caldaia, separata da un leggero tramezzo per permettere il passaggio dell'aria calda. L'area del khizana è rimasta inesplorata. Probabilmente i fori nella cupola servivano a smaltire l'eccesso di vapore. Grazie alla vicina sorgente della "Fontana", denominata "favara" dal Fazzello, avveniva l'approvvigionamento idrico dell'hamman.





UN'ALBA LUNARE A CAVA ISPICA IN UNA SUGGERITIVA IMMAGINE DEL FOTOGRAFO GIOVANNI ANTOCI, ARTEFICE DI TUTTE LE FOTO PUBBLICATE IN PAGINA

Il fascino antico di Baravittalla

I resti di due capanne e un muro documentano l'insediamento di un villaggio risalente all'età del Bronzo

Esistono ancora tracce di un villaggio nella contrada Baravittalla, alla testa della cava, che risalgono ad un insediamento che può datarsi all'antica Età del Bronzo. Si tratta di resti di due capanne ed un muro che però emozionano chi desidera addentrarsi in questo affascinante sito archeologico. Una necropoli di circa 80 tombe testimonia lo stretto legame tra i vivi e i morti.

Al Museo Civico di Modica "F. L. Belgiorno" sono conservati i reperti ritrovati durante le campagne di scavi. Di certo, in questo villaggio, doveva esserci un clan emergente: spicca, infatti, tra le tombe, una che è preceduta da un ampio prospetto decorato con cinque lesene, chissà forse appartenuta alla famiglia più in vista. Da questa tomba, violata in antico, sono però stati tratti preziosi reperti tipici della cultura di Castelluccio, così come oggetti risalenti alla cultura di Thapsos: se ne deduce che la tomba venne riutilizzata più volte. Una grotta, poco oltre il monumento funerario, lascia indovinare sulle pareti interne un affresco. Si contano più di trenta teste circondate da aureole: siamo entrati nella Grotta dei Santi databile intorno al XII secolo. Nella contrada di Sambramati alcuni resti indicano la presenza di un

una chiesa rupestre: e San Pancrati, una delle chiese più antiche di tutto il territorio ibleo databile al VI, VII secolo. Il pianoro di Sambramati sovrasta la vallata che accoglie San Nicola, una piccola ma preziosa cripta databile ad un periodo più tardo rispetto alle altre chiese rupestri del XIV secolo, conosciuta anche con il nome della chiesa della Madonna. La vallata si apre da quel punto al visitatore che si lascia inghiottire incuriosito: si

Una tomba spicca: qui visse e morì un clan emergente

accede dall'ingresso del Parco alla vasta necropoli tardo antica. Due gli ipogei tra quelli più importanti: la Lardereria e Camposanto.

Ad un esperto di lingua araba, il professor Stefano Lo Presti è stato chiesto di individuare l'etimo del nome Lardereria: secondo lo studioso il termine deriva dall'arabo al'ardiyyah "base", "livello del suolo". Le modificazioni linguistiche successive dovute alla parlata sicula hanno restituito il termine nel modo in cui noi oggi lo identifichiamo. La bellis-

in antico, ha subito modifiche anche in epoca più recente: la strada che la cinge infatti ne ha distrutto l'ingresso come era in origine. Tre le gallerie che si snodano su circa 42 metri di lunghezza: bisogna visitarla per capirne la ricchezza. All'interno del parco poi si scopre un altro gruppo cimiteriale: il Camposanto. Lì vicino un'altra chiesa rupestre: è Santa Maria databile al XII-XIII secolo. Ma il passaggio della vita quotidiana in quel luogo è testimoniato dalle abitazioni che oggi portano il nome di Grotte Cadute. Si tratta di un complesso abitativo articolato su più piani. Di recente è stato portato alla luce il Ginnasio di età ellenistica. Due ampi cameroni comunicanti uno dotato di vasche per le abluzioni. Nel versante opposto vi è lo sperone noto col nome di Poggio Salnitro nel quale si trova un'altra chiesetta nota col nome di Spezieria.

Percorrendo il fondovalle si giunge all'ipogeo della Finocchiara, nel tratto intermedio del fondovalle si trova il Castello. Un ampio complesso di grotte adibite ad abitazioni circonda il Castello: si tratta delle grotte Cadute, le grotte Giadina, e le grotte di Pernamazzone, poi più giù quelle della Capraria. Vi si trova in oltre la chiesa di Sant'Isidoro e il complesso detto del Convento.

Parco della Forza

Da Ispica si accede agevolmente al Parco della Forza. L'insediamento risale all'età del Bronzo e di certo fu popolata fino al tempo della colonizzazione greca. Al VII VI Sec. A. C. risale la necropoli Albero dei Sospiri che si trova all'ingresso occidentale dell'odierno paese di Ispica. Più tardi l'insediamento si spostò a valle, infatti lì si trovano le catacombe di san Marco, solo con l'età normanna avviene la rioccupazione della cava.

Dal 1169 è conosciuta col nome di Spaccaforno, successivamente, nel periodo fascista, con quello di Ispica.

Ma è in seguito al terribile terremoto del 1693 che la città venne trasferita nell'odierna sede. Il Palazzo dominava la Forza. Rimane oggi l'ingresso preceduto da un'ampia corte acciottolata e resti di altri ambienti. Vi sono poi le scuderie, e magazzini ed altri ambienti di servizio al palazzo. Una profonda cisterna



serviva il paese di acqua. Si accede a questo ambiente tramite una profonda escavazione detta Centoscale (nella foto). Attorno allo sperone della forza si sviluppa l'abitato rupestre di Spaccaforno. Di fronte all'ingresso della Forza sorgeva il quartiere ebraico chiamato con lo stesso toponimo che a Modica e Scicli: Cartidduni dall'arabo Harat al-yahud che tradotto vuol dire quartiere appunto degli ebrei.

Di fronte a questo quartiere era ubicato il quartiere di San Bartolomeo con l'omonima chiesa di cui oggi rimane una traccia da identificare forse con i resti dell'abside ricavata nella roccia. Tra le numerose chiese rupestri citiamo Santa Maria la Cava. Risale al XV secolo, in essa sono rinvenibili diversi strati di affreschi tra cui uno in particolare raffigura una Mater domini di tipo Odigitria. Recenti scavi allo sbocco della Forza hanno messo in luce alcune tombe di tipo tholose una necropoli tardoantica con fosse scavate nella roccia. Vi si trovano in oltre tracce di capanne preistoriche e strutture di età tardoantica.

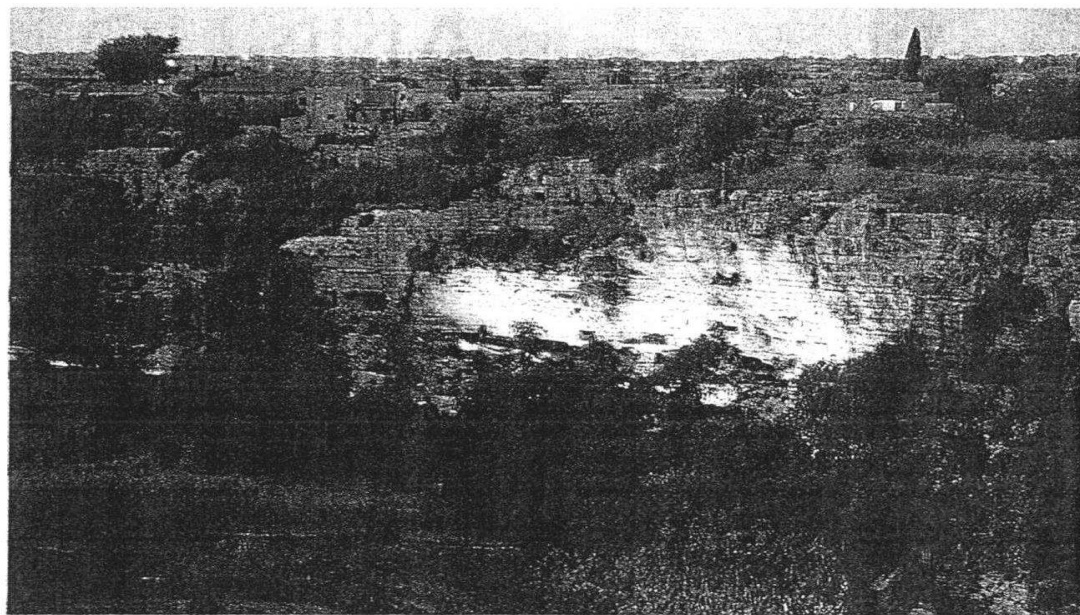
MAR. BUR.

Nella vallata delle sorgenti le grotte furono abitazioni

Da *eispēgas*, locuzione bizantina che vuol dire "alle sorgenti", deriva il nome della vallata di Cava Ispica. A Cava Ispica le popolazioni si sono alternate quasi ininterrottamente dall'età preistorica fino ai nostri giorni, fino agli anni '60 del '900 infatti, le grotte erano abitate, prova ne sono i forni a legna ancora custoditi in alcune abitazioni, i pensili ricavati dalla roccia e rifiniti in legno, e i numeri civici accanto a portoni di ingresso.

La più antica documentazione archeologica ritrovata in questo sito risale all'Età del Bronzo Antico databile tra il XII e il XV secolo a. C. è però con la conquista araba che il sito subisce forti cambiamenti dovuti al così detto fenomeno del trogloditismo. Cava Ispica è ricchissima di monumenti, tratteremo insieme all'architetto Giorgio Battaglia, direttore del Parco Archeologico, un itinerario percorribile a piedi che dalla testa della cava, Baravitalla, in territorio di Modica, ci porterà fino a Parco Forza di Ispica.

Lungo tutta la cava si trovano le grotte distribuite generalmente su un unico filare. Il vallone Barriera è quello che numericamente ne ospita la maggior parte. Così l'architetto Battaglia descrive brevemente il sito:



"Il Parco Archeologico di Cava Ispica si estende nella parte settentrionale della omonima vallata il cui percorso si snoda per 13 chilometri lungo i territori di Modica Ispica e Rosolini. A scavare la profonda Cava fu, nei secoli, il torrente Busaitone. Cava

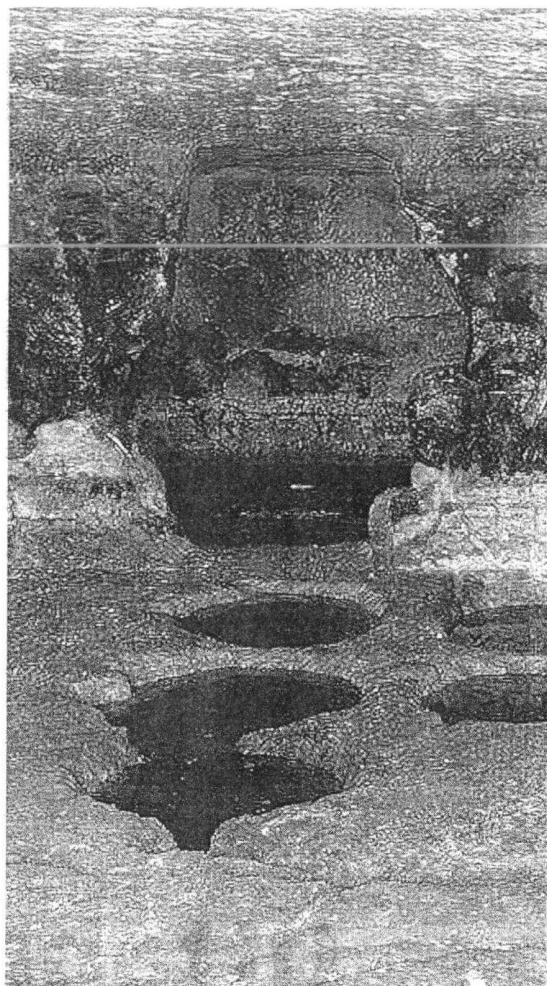
Ispica da sempre ha affascinato i suoi visitatori, dagli europei del Grand Tour che la visitarono alla fine del '700, ai visitatori di oggi. La grande risorsa del Parco non sta esclusivamente nella promozione turistica del territorio. Il Parco, coi suoi tesori ancora in gran parte nascosti, ci svela parte della storia di cui oggi stiamo ancora scrivendo le pagine forse più interessanti".

Insomma ancora oggi Cava Ispica conserva grandi tesori tanto che "la scorsa estate si è dato il via ad una importante campagna di scavi - continua Battaglia - voluta fortemente dall'assessorato regionale ai Beni culturali, essa è nata dalla forte volontà di recupero, valorizzazione e promozione dell'area posta sotto la tutela del Parco. Grazie ad una fortunata intesa nata tra la direzione del parco, l'assessorato ai Beni culturali e alla facoltà di Scienze umanistiche di Catania, in oltre la campagna potrà proseguire per i prossimi cinque anni. Se si tiene conto del fatto che l'area indagata corrisponde solo al dieci per cento dell'intero Parco ci si rende conto di quanto lavoro ci sia ancora da fare.

"Credo sia importante - conclude Battaglia - sottolineare il costo quasi nullo delle ricerche, questo è stato possibile grazie alle sinergie di forze che operano sul territorio. 80 le tombe censite fino ad oggi. Di alcune ne avevamo conoscenza, ma per altre lo scenario che si è aperto è stato del tutto inaspettato".

MAR. BUR.

Visione notturna delle Grotte cadute e, a destra, la Grotta dei Santi a Baravitalla





UNA DELLE TANTE CAMPAGNE DI SCAVI TENUTE A TARQUINIA, UNA DELLE TAPPE ARCHEOLOGICHE PREVISTE DALLO STAGE SEGUITO DAL GRUPPO DI STUDENTI DEL LICEO ARTISTICO «CAMPAILLA» DI MODICA

«Fare la storia partendo dagli etruschi»

A Civitella Cesi lo stage a cui hanno partecipato 18 alunni dell'istituto «T. Campailla» di Modica

MARCELLA BURDERI

«**M**odellare oggetti con l'argilla non è un'esperienza di tutti i giorni, se poi consideriamo il fatto che abbiamo dato forme non a sculture "improvvisate", ma a riproduzioni di modelli originali di Divinità e Madri Etrusche utilizzate da questo popolo per riti propiziatori, si capisce ancor di più quanto questa esperienza sia stata entusiasmante». A parlare è uno degli alunni del triennio dell'IIS «T. Campailla» di Modica ad indirizzi Classico e Artistico di Modica che questa estate ha partecipato ad uno stage in Lazio.

«Si chiama "Fare storia" nel senso letterale del termine è, nelle condizioni in cui versa la scuola italiana attuale, - aggiunge - un'idea ambiziosa volte difficile da realizzare in breve tempo, tuttavia non mancano occasioni da prendere al volo, come abbiamo fatto noi che dello stage, dal titolo "Viaggio nel mondo del lavoro", organizzato nell'ambito di progetti di valorizzazione del territorio e dei beni culturali. Lo stage fa parte di un progetto formativo e di orientamento per attività di tirocinio pratico. I ragazzi, in tutto 18, ripartiti equamente fra entrambi gli indirizzi classico-artistico, sono stati selezionati in base a criteri che hanno tenuto conto della promozione, della media dei voti e del voto di condotta». Lo Stage si è svolto a Civitella Cesi nella provincia di Viterbo. Gli studenti hanno soggiornato presso il Centro di Archeologia Sperimentale Antiquitates, una società che propone percorsi didattici per dare risalto alle tappe della storia dell'uomo e per far capire e conoscere pratiche quotidiane e differenti tecniche utilizzate da popoli ap-

abbiamo avuto la possibilità di degustare in svariate "evocazioni" storico-culturali, che vengono proposte per la pubblicizzazione dei prodotti o dei piatti tradizionali ad esso legati".

"La nostra esperienza è stata senz'altro positiva. Siamo entrati a contatto con diversi aspetti della vita sociale e lavorativa, con molteplici realtà e mentalità. Inoltre, lavorare per la prima volta in un settore come quello archeologico, ci ha fatto notare con quanta più attenzione ci si debba muovere, rispetto ad altre tipologie di lavoro. In questo stage abbiamo acquisito conoscenze in merito a specifici argomenti quali i molteplici prodotti di un'età ormai dimenticata, qualità e diversità intrinseche del tempo, riuscendo a portare a termine gli obiettivi proposti dal progetto come

«Dalla Preistoria al Medioevo: abbiamo viaggiato nel tempo»

quelli di saper promuovere il bene culturale ed archeologico, poter applicare in futuro conoscenze acquisite in un contesto lavorativo e abilità trasversali di controllo e gestione in contesti specifici". "Collaborare all'interno di un nucleo aziendale e confrontarci su diverse tematiche è stato interessante e stimolante sia per il lavoro in sé che per una nostra cultura personale; infatti la nostra permanenza al centro Antiquitates, pur proponendosi come progetto Pon indirizzato all'inserimento nel mondo del lavoro, è risultata un'esperienza assolutamente indelebile resa possibile dal coinvolgimento diretto di noi ragazzi sicché l'apprendimento è

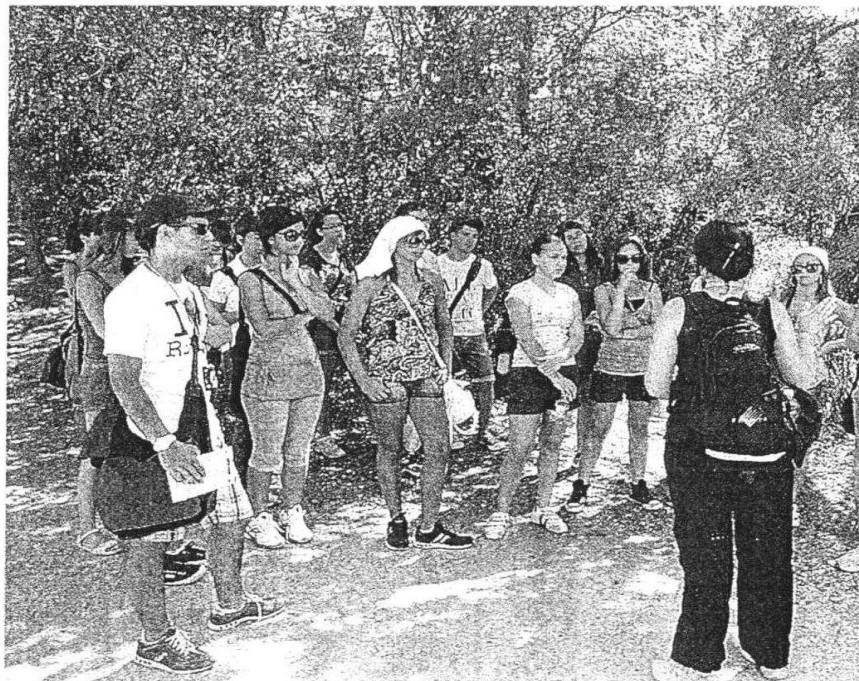
ritmi tribali (il nostro compagno Salvatore restò entusiasta all'idea di poter suonare una "batteria preistorica", creata con ossa di animali) e abbozzati con primitivi strumenti, accendendo il fuoco, scoccando frecce con archi preistorici e punte di selce, passando poi per la cultura Villanoviana, le sue articolate capanne e le urne cinerarie, e per quella etrusco - romana fino ad arrivare al Medioevo con le lezioni teoriche sull'incastellamento e quelle pratiche sulla scrittura amanuense. In questo territorio, fulcro della cultura etrusca, famoso e rinomato per la bellezza naturalistica e l'importanza storica, ci siamo trovati a stretto contatto con la vita etrusca in tutte le sue forme. Abbiamo imparato a riconoscerne il linguaggio, l'arte, l'alfabeto e i riti funebri, addirittura ci siamo cimentati nella metallurgia antica, nella macinazione dei cereali, nella fattura di unguenti e profumi, nella tintura, tessitura e lavorazione della lana, nella fusione del vetro, nella coniazione di monete, nella composizione di un mosaico romano, nella fattura di lucerne romane e nelle diverse tecniche di lavorazione e decorazione della ceramica.

"Nelle nostre escursioni abbiamo percorso e conosciuto diversi siti di rilevanza storico - culturale fondamentali per la conoscenza della storia di un popolo, quello etrusco, spesso sottovalutato e considerato minore rispetto alla cultura Greca e allo strapotere Romano. Abbiamo visitato un importante centro abitato etrusco con relativa necropoli a San Giovenale, la necropoli e il museo di Tarquinia, Montalto Marina, il parco archeologico di Vulci, la "città che muore" a Civita di Bagnoregio, il centro storico di Viterbo, Roma, la città eterna, passando infine per Blera e Barbarano Romano e

partenenti a epoche remote, come quella Etrusca.

“Questa esperienza, ci ha permesso di entrare a contatto con una realtà poco conosciuta e ancor meno messa in luce dallo Stato italiano: la valorizzazione di territori che dispongono di beni culturali. Incuriositi da ciò che avrebbe potuto riservarci questa esperienza formativa abbiamo subito accettato di partecipare. Certo la notizia di non poter utilizzare il cellulare per mancanza di segnale Umts presso l'azienda ospitante ha senz'altro maldisposto un po' tutti (come dimenticare le facce di Adriana e Priscilla non appena vennero a sapere dell'assenza di campo!), ma è stato un motivo in più per affrontare più seriamente il percorso formativo da percorrere”.

L'amministratore dell'azienda Angelo Bartoli, imprenditore e innovatore nel campo dell'Archeologia Sperimentale, assieme a tutto lo staff di archeologi, ha personalmente seguito in ogni fase delle attività. Bartoli impersona quell'esempio di imprenditoria locale, che nel settore archeologico sta prendendo sempre più piede, basata sull'elementare quanto geniale, principio che per conoscere bisogna provare e sperimentare. “L'azienda che ci ha ospitati ha sede a Civitella Cesi, frazione del comune di Blera, località spesso citata nella produzione dell'ottimo olio, l'oro degli etruschi, che durante il nostro soggiorno



diventato più profondo e divertente. Tredici giorni costituiti da un continuo “viaggio” nel tempo, perché ci siamo spostati dalla preistoria, analizzando arte, usi e costumi, modi di vivere e di cacciare, creando dee madri in argilla, imitando le pitture rupestri, suonando

trovando anche il tempo per lo svago, il mare, lo shopping, i film e il karaoke, le passeggiate in compagnia.

Grazie a tutto questo, alla commistione di lezioni e attività, alla passione e prontezza dei tutor interni, alla sintonia creata all'interno del gruppo, seppur

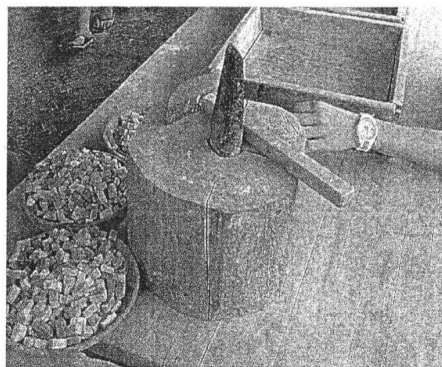
eterogeneo, di studenti diversi per piano di studi e inclinazioni, siamo riusciti forse a carpire fino in fondo quello che era l'insegnamento finale e lo scopo di questo stage: dare importanza e rilevanza ai Beni culturali, valorizzarli, proteggerli, promuoverli, perfezionarli, usarli come base per sviluppare attività, imprese, cose nuove e bellissime, come terreno fertile per lo sbocciare del nostro futuro e della nostra terra, la Sicilia, che ci offre continui stimoli e impulsi sotto questo punto di vista, impulsi che dobbiamo riuscire a cogliere e a sviluppare. Agli insegnamenti teorici e pratici si sono accompagnate lezioni di vita fuori programma che hanno a loro volta incrementato il nostro bagaglio, discussioni e dibattiti, che lungi dall'essere accademici e pedanti ci hanno arricchiti e aiutati. Il nostro augurio per il futuro è quindi quello di riuscire a portare le politiche di sviluppo, valorizzazione e conservazione del territorio e dei beni culturali, troppo spesso ignorate e mal attuate, a nuovi orizzonti, sensibilizzare le menti, portare la Sicilia alla fama che di diritto le spetta”.

“La dirigenza scolastica ha sempre accolto con entusiasmo queste iniziative ritenendole indispensabili alla realizzazione del progetto formativo che la scuola propone ai suoi studenti” conclude il dirigente scolastico Sergio Carruba.



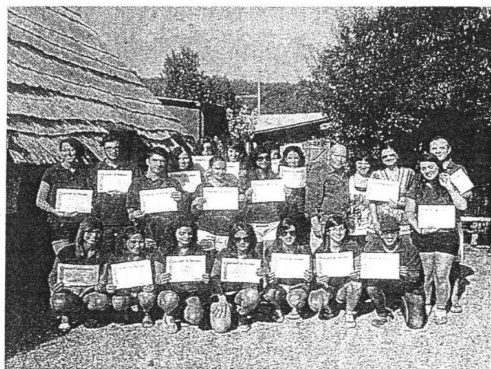
LA PARTENZA

Il gruppo degli alunni del triennio dell'IIS “T. Campailla” di Modica ad indirizzi Classico e Artistico di Modica che questa estate ha partecipato ad uno stage in Lazio per “Fare storia” nel senso letterale del termine



L'ESPERIENZA

«Modellare oggetti con l'argilla non è un'esperienza comune - dicono i ragazzi - se poi consideriamo che abbiamo dato forma a riproduzioni di modelli originali di Divinità e Madri Etrusche, è un dato straordinario»



LA CONCLUSIONE

«Siamo riusciti forse a carpire fino in fondo quello che era l'insegnamento finale e lo scopo dello stage: dare importanza e rilevanza ai Beni Culturali». Ed ecco il gruppo esibire gli attestati di partecipazione

Trabbache Catacombs

English: Dated to the IV and V centuries AD, this catacomb is one of the vastest of the Ragusan province, as well as one of the most monumental during to the presence of two large baldacchino tombs that tower at the centre of the main chamber. The tombs are decorated by a number of small pilasters partly decorated by carved mouldings and connecting the tomb with the soffit. Around the two main tombs, and along the walls are numerous arcosolia with multiple troughs, whereas forma tombs occupy the floor of the catacombs. The latter is preceded by a small ante-chamber.

Italian: Datata IV-V sec. d. C. E' una delle catacombe più ampie della provincia di Ragusa ed una delle più monumentali per la presenza di due imponenti sepolcri a baldacchino che troneggiano al centro della camera. I sepolcri sono perimetralmente corredati da pilastri, in parte modanati, collegati al soffitto. Attorno e lungo le pareti si aprono arcosoli polisomi, mentre fosse terragne occupano il piano di calpestio della catacomba che è preceduta da un piccolo vestibolo.

Cava Celone

English: This site consists of a late Roman funerary complex comprising of three vast hypogea and a number of others of more modest proportions. These are mostly composed of corridor hypogea with loculi within the walls. Other monumental solutions with baldacchino tombs and isolated sarcophagi are, however, also present. The hypogea is datable to the IV-V centuries AD.

Italian: Complesso funerario tardo romano comprendente tre vasti ipogei e altri di più modeste dimensioni. Questi sono organizzati a corridoio con sepolture a loculi sulle pareti, non mancano soluzioni monumentali con la presenza di baldacchini ciechi o di sarcofagi isolati. La necropoli si data al IV-V sec. d. C.

Necropoli del Mirio

English: This is one of the Late Roman necropolis of the IV-V centuries AD. The site is



Gli scavi archeologici del sito di Mezzagnone, un monumento che ha suscitato l'interesse dei viaggiatori che a partire dal '700 hanno attraversato la provincia di Ragusa

located in the territory of Santa Croce Camerina and a few hundred metres away from the archaeological site of Mezzagnone. The necropolis is composed of about a hundred forma tombs cut in the rock following the prevalent typology in the Iblaean territory. The area was occupied by an earlier necropolis possibly datable to the prehistoric or Middle Bronze Age (1450-1250 BC). Of this earlier burial ground remains one tomb with a circular bench.

Italian: E' una delle necropoli tardo romane di IV - V sec. d. C. del territorio di Santa Croce Camerina, nei pressi dell'attuale centro abitato ed a qualche centinaio di metri dal sito archeologico di Mezzagnone. La necropoli è costituita da un centinaio di fosse subdiali ricavati nella roccia secondo

la tipologia prevalente nel territorio ibleo. Il luogo era occupato da una necropoli molto più antica appartenente al periodo preistorico, alla media età del bronzo (1450-1250 a. C.) di cui resta una tomba tholoide con banchina circolare

Necropoli della Pirrera

English: The archaeological site of the Pirrera is located in the territory of Santa Croce Camarina and constitutes one of the most suggestive places of the ancient Christian period (IV-VI centuries BC). The site includes a palaeochristian basilica with different phases of construction. The mosaics of which, have been removed and are currently conserved in the Museo Archeologico Ibleo of Ragusa. The nearby necropolis is carved out into an ancient quarry. The wal-

ls have been littered by loculi with multiple troughs and small hypogea. Interesting features constitute from small decorated columns carved out of the living rock and from which derives the famous inscription of Tryphone the Presbyterian.

Italian: Il sito archeologico della Pirrera ubicato nel territorio di Santa Croce Camarina costituisce uno dei luoghi più suggestivi dell'antico cristianesimo (IV - VI sec. d. C.). Nel sito insiste una basilica di età paleocristiana con diverse fasi di edificazioni, i cui preziosi mosaici sono stati asportati ed attualmente conservati al Museo Archeologico Ibleo di Ragusa. La necropoli, poco distante, è ricavata all'interno di una antica latomia, le cui pareti sono state intensamente sfruttate per l'apertura di arcosoli polisomi e piccoli ipogei. Di singolare rilievo l'ipogeo con colonnine modanate nella roccia da cui sicuramente proviene la famosa iscrizione del presbitero Tryphone.

Mausoleo ed Edificio Termale nell'area di Mezzagnone

English: This is a monument that has gathered a lot of interest by scholars since the travellers of the 18th century. It consists of an edifice built in the plan of a Latin cross covered by a well-preserved dome. Tradition has always interpreted this as a small church, even though some structural elements have identified it as a thermal structure. Recent archaeological interventions carried out by the Superintendence of Ragusa have brought to light a medieval phase of the building connected to the presence of an Arab bath.

Italian: (IV-IX sec. d. C.) E' un monumento che ha suscitato un notevole interesse da parte degli studiosi fin dai viaggiatori del '700. Si tratta di un edificio con pianta a croce latina coperto da una cupola tutt'ora ben conservata. La tradizione lo ha sempre tramandato come una chiesetta, anche se alcuni elementi strutturali hanno indotto ad identificarlo come edificio termale. Recenti interventi di scavo, condotti dalla Soprintendenza di Ragusa, hanno messo in luce una fase medievale dell'edificio da legare alla presenza di un bagno arabo.